

LA RICERCA DEL SACRO



Il passaggio dall'astrattismo al figurativo di Camilian Demetrescu

Maria Cristina Savelli ●

Camilian Demetrescu è uno dei maggiori artisti del Novecento che negli anni '70, all'apice del successo, ha scelto di non barattare la sua libertà di uomo e artista con nessuna tendenza artistica del tempo. Scelta pagata anche a caro prezzo, dato che venne abbandonato dalla critica ufficiale.

La sua straordinaria vita si è poi intrecciata con Nicolino e la nostra Compagnia.

Un incontro "casuale" che ha suscitato in Camilian l'idea di realizzare una mostra sui simboli opposti della nostra società (vedi "Nel Frammento" anno XI n.5). Oggi gli arazzi di questa mostra sono conservati in Vaticano. Al nostro

24° Convegno verrà presentata la riproduzione delle opere del maestro con uno sguardo alla sua vita e al suo percorso artistico. Un lavoro vissuto con la preziosa e entusiasmante collaborazione della moglie Mihaela e suo figlio Emanuel.

Proponiamo qui un tratto del percorso che segna il passaggio decisivo di Camilian dall'astrattismo al figurativo.

"Per capriccio del destino e della storia sono nato due volte: nel 1924 in Romania, e nel 1969 in Italia. La mia arte è nata una sola volta, nel lontano 1946, all'accademia di Belle Arti di Bucarest. Da allora ho camminato per 23 anni sui sentieri obbligati del "realismo socialista" nella mia Patria occupata e da 35 anni nella libera Italia". (dal diario)

Camilian Demetrescu, pittore, scultore,

scrittore e studioso di storia dell'arte è uno dei più grandi artisti romeni del nostro secolo. Mosso continuamente dal desiderio e dalla ricerca ardente del significato della vita non barattò mai il successo con la libertà personale ed artistica. La sua vita fu piena di cambiamenti e di incontri decisivi che lo portarono alla riscoperta della fede e al desiderio di risvegliare, soprattutto nei



giovani, un chiaro giudizio sull'uomo moderno e di offrire loro una speranza per il futuro.

Un incontro decisivo che cambiò radicalmente la vita dell'artista avvenne nel 1977.

Dopo quattro anni vissuti a Roma, si trasferì in campagna a Gallese (VT) alla ricerca di uno studio per realizzare le proprie opere. Qui si impatta con una pieve romanica del XII secolo ormai abbandonata e completamente invasa dalla vegetazione. È questo un momento decisivo per la sua vita di uomo e d'artista. Restauro questa chiesetta con l'aiuto della sua famiglia e di alcuni amici. Ma, alla fine del restauro, rimettendo al suo posto una antica croce, riscopre la fede dei suoi avi e "indossa la camicia cristiana" come uomo e come artista. Inizia qui un momento di riflessione interiore e personale che lo porta a cercare un'arte incentrata sul sacro e in difesa del sacro.

"Tutto è cominciato nell'estate del 1977. A due passi da Gallese (in provincia di Viterbo) una pieve romanica cistercense del XII secolo, dedicata ai santi Filippo e Giacomo (cugino di Gesù) sopravviveva invasa dalla vegetazione. Il tetto sfondato da un bosco di fichi selvatici cresciuti dentro, i muri assaliti da edera e scorpioni, la navata impenetrabile.

Con l'aiuto di Dio e degli uomini, in pochi mesi la rovina ritornò chiesa. Fu la svolta. Nell'arte e nella mia vita. Rinunciai



all'astrattismo per indossare la camicia cristiana. In questa chiesa-atelier, fra liturgia e arte si è consumata la metamorfosi dell'esilio: la nostalgia per la Patria terrena ha preso la via della Gerusalemme. Volevo farmi un atelier ed è venuto fuori il nuovo fonte battesimale del mio destino". (dal diario)

Accadde anche che in questo periodo la pieve, utilizzata da Demetrescu come atelier per la realizzazione delle sue opere, fu saccheggiata dalla Brigate Rosse che rubarono tutti gli attrezzi e imbrattarono i muri con delle scritte rosse accusandolo di essere un traditore del comunismo. Camilian non si scoraggiò,

anzi, questa fu l'occasione per lui per ricominciare a lavorare semplicemente con le mani, come gli artigiani di un tempo.

Fino a quel momento Demetrescu aveva espresso il suo talento artistico nell'arte astratta. Stimato da gran parte della critica, attraversò un periodo di grande soddisfazione artistica. La riscoperta della fede comportò una forte riflessione interiore e l'abbandono dell'astrattismo con forti critiche da parte di chi lo aveva prima osannato.

Un incontro molto importante della sua vita è stato quello con lo storico delle religioni e connazionale Mircea Eliade, nell'occasione dell'esposizione di una sua mostra a Parigi. Il rapporto intenso con il suo compatriota lo aiutò ad entrare di più nella conoscenza della spiritualità cristiana e fu decisivo per la scelta di abbandonare l'astrattismo e dedicarsi all'arte sacra. La fase di passaggio dall'astrattismo al figurativo spirituale fu difficile sia per una certa ostilità dimostratagli dal mondo artistico, abituato ormai ad un determinato prodotto culturale noto, apprezzato e richiesto dalle gallerie, che per la necessità di trovare e perfezionare nuove tecniche per esprimere nuovi contenuti. *"Cercavo istintivamente di andare sulla nuova strada senza rinunciare all'esperienza acquisita negli anni di ricerca formale e pensavo di metterla tutta al servizio dei nuovi contenuti. Tuttavia temevo il*



compromesso, le trovate ibride. Come esprimere un tema spirituale, soprattutto cristiano, con mezzi astratti?"

Iniziò a girare per l'Europa deciso a conoscere e addentrarsi nell'arte del vecchio continente. Una tappa significativa fu la Spagna dove volle studiare l'arte islamica credendo che questo tipo di arte fosse un'arte religiosa-astratta. Ma quando visitò Siviglia, i grandi palazzi, i giardini di Granada e soprattutto la moschea di Cordova, capì che l'arte islamica così piena di decorazioni lussureggianti non era astratta. I raffinati arabeschi che riempivano il campo ornato, con al centro il versetto del corano, erano il simbolo della perfezione del creato e "corollario di quello che stava al centro della composizione: il principio divino dell'universo". Né il versetto né la decorazione si prestavano dunque all'equivoco che è intrinseco all'arte astratta, ma in modo univoco testimoniavano la presenza divina. Il versetto sacro personificava la presenza di Allah, "aveva la stessa funzione del volto di Cristo nell'icona bizantina". Ritornato dalla Spagna, Demetrescu, deluso nel tentativo di trovare soluzioni astratte per esprimere contenuti spirituali, ma determinato ad indossare la camicia dell'artista e scultore cristiano, decise di "iscriversi alla prima elementare" dell'arte romanica medievale. Con matita e quaderno girò, insieme alla moglie Mihaela e al loro primo figlio, tutta la Borgogna. Visitarono in quaranta giorni più di centoventi chiese e iniziò così quella che lui chiamò "imparare l'alfabeto" dell'arte cristiana. Il grande passo fu di capire che **il sacro non si può esprimere se non con il linguaggio dei simboli.**

Al ritorno dalla Francia, nei pressi di Siena, il crocefisso dell'Abbazia di Sant'Antimo gli rivela la forza espressiva dell'arte bizantina. Rimane folgorato in particolare della straordinaria carica simbolica della mano di Cristo. La disegna e comprende che una mano, diventata simbolo, può comunicare più di un viso, di uno sguardo. "Quella mano immobile e asciutta... era l'icona stessa di Cristo. Bastava per dire tutto di Lui".
"Ero appena all'inizio del tormento,

TECNICA DEGLI ARAZZI

Dal 1982 inizia per Camilian il periodo degli Arazzi. In occasione della beatificazione di Suor Gabriella (che offrì la sua vita per l'unità della chiesa) egli fu invitato ad eseguire, in tempi molto brevi, il quadro votivo per il monastero trappista di Vitorchiano. Fu l'inizio del suo cammino ecumenico e lo spunto per realizzare un'opera con la tecnica dell'arazzo.



Invece di usare la tecnica tradizionale del telaio, che non permette più nessun cambiamento terminata l'esecuzione dell'arazzo, Demetrescu scelse un procedimento nuovo: l'immagine è composta come un mosaico da vari pezzi di tessuti, ricamati o lavorati a maglia separatamente, assemblati e cuciti insieme su una grande tela di lino, secondo il progetto iniziale.

In questo modo l'artista può togliere e cambiare il pezzo che non corrisponde perfettamente alle sue intenzioni, migliorando continuamente la qualità estetica dell'arazzo. Per questo, tra il progetto iniziale e il risultato finale esiste sempre una grande differenza, a favore dell'opera che così arriva al suo compimento. Scegliendo di raffigurare immagini simboliche, fu necessaria per lui un' accurata scelta della gamma cromatica, strettamente collegata al significato dell'opera. Questa tecnica non può quindi essere affidata ad altri tessitori seppure eccellenti. Solo l'artista può eseguire l'arazzo, che sarà quindi un arazzo d'autore. Evidentemente i tempi di realizzazione di un'opera si allungano. Demetrescu infatti impiegava circa un anno per realizzare i suoi meravigliosi arazzi. Di conseguenza, il valore di un simile lavoro manuale non può essere paragonato a quello eseguito in un laboratorio. I materiali usati per il lavoro sono fili di lana, di cotone, di seta, d'oro e d'argento, su tela robusta di lino. Gli arazzi sono foderati sul dorso, e sostenuti da due sbarre di ferro oppure montati su telai di legno.

quando tornando in Italia per la via Cassia a Sant'Antimo, a Sud di Siena, ho scoperto un gioiello del romanico italiano che mi ha stupito e quasi ha eclissato la forte emozione della Borgogna.

A Sant'Antimo ho avuto fortemente il sentimento che mi trovavo nel centro dell'universo. E lì, in quel posto, c'era la mano di un crocefisso in legno bizantino

del XIII secolo: la prima mano sta all'origine della mia mostra sulle mani".

Si chiude così definitivamente il periodo astratto e inizia l'arte dedicata al sacro concepita sia come rivelazione di un cammino spirituale personale, sia come risposta alla crisi di valori del mondo contemporaneo.

